



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
|-----------------|-----------|-----------|-----------|
| ROMA E PROVINCE | sc. 6, 60 | sc. 3, 30 | sc. 1, 60 |
| ALTRI STATI | sc. 9, 10 | sc. 4, 50 | sc. 2, 28 |

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali librai.
 Torino, da Gianini e Fiore
 BRENO SARDO { Genova, da Giovaudi Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Palka.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galinani's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Voue, Libraire, Rue Canabiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania-Tubinga, da Franz Fues.
 Francoforte alla Libreria di Andrea

Annunzi.

Semplici. baj 20
 Con dichiarazioni (per linea), 5
 Articoli comunicati (di colonna), 2
 Indirzzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Sopra l'opinione del P. Ventura relativa ad una Camera de' Pari nello Stato Pontificio. Art. I. — Vaccinazione — Saggio di una Riforma sulla Elezione de' Medici e Chirurghi condotti nello Stato Pontificio — Provincie — Ancona — Castelnuovo di Porto — Stati Italiani — Ducato di Parma — Regno di Sardegna — Regno della Due Sicilie — Regno Lombardo-Veneto — Stati Esteri — Francia — Spagna — Inghilterra.

SOPRA L'OPINIONE
del P. Ventura
 RELATIVA AD UNA CAMERA DI PARI
 NELLO STATO PONTIFICIO.
 (Art. I.)

Noi non risponderemo a questo opuscolo dell'eloquente e dotto p. Ventura, se si trattasse di un'opinione personale d'una teoria individuale. Ma dietro questa teoria individuale, dietro questa persona, noi veggiamo un sistema che si fa giorno, un partito che alza una bandiera, e questa bandiera non è la nostra, questo sistema noi l'abbiamo combattuto, noi non ci stancheremo mai di combatterlo. È il sistema delle forme locali opposto a quello dell'identità italiana, è la bandiera dei popoli diversi opposta a quella della nazionalità italiana, in una parola, è l'errore che sposandosi alla libertà, traviò ne' secoli di mezzo i nostri padri, impresse all'Italia un movimento multiplice e discordo, contaminò tutte le nostre glorie, cagionò tre secoli di abiezione e di lutto. Si vorrebbe risuscitare una specie di *Guelfismo* senza il prestigio de' tempi, e la confidenza della giovinezza, lasciar crescere spontaneamente nelle provincie d'Italia le piante che la natura e i casi v'han seminate, e non portarvi per niente la mano e l'arte umana, e quella potente volontà che domina i casi e la natura, e può far dire ad un popolo con tutto l'orgoglio della verità: « La mia gloria, la mia grandezza, la mia libertà mi appartengono, perchè me le son procacciate colla fatica o col sacrificio ». Il sacrificio è la gran parola dei destini umani, e francamente la libertà come la virtù, la grandezza come la felicità, non si comperano con altra moneta. I popoli e i sovrani dell'Italia, tutte le classi del popolo, come tutti gli elementi della sovranità, bisogna bene che sacrificino qualche cosa, cedano qualche cosa, allo scopo comune, alla vita comune, alla comune nazionalità. Forse è una dura verità, ma guai a chi non dice la verità

schietta, guai a chi la nasconde o l'inorpella. La nazionalità, la più alta espressione della ragione nell'ordine politico, non è una cosa naturale e spontanea, essa è una conquista dell'attività e dell'intelligenza umana. Ora perchè questa conquista si faccia anche in Italia, è mestieri che il movimento politico dell'Italia sia identico, che le leggi sieno rassomiglianti, che la coesione sia intima, le differenze ridotte ai minimi termini. Non è questione in Italia di più o manca di libertà; in Italia è questione d'identità. L'istinto e l'esperienza della sventura hanno insegnato agli italiani, che la cosa più urgente, più necessaria, è esser forti, esser compatti; essi sanno che forti, avranno tutta la libertà che lor fa di mestieri; compatti, tutta l'indipendenza a cui anelano. Credete voi che se domani risorgesse a Firenze la repubblica democratica, gli italiani, la maggioranza degl'italiani ne sarebbero lieti, ne gioirebbero come di un fausto avvenimento? Voi v'ingannereste. Gl'italiani non han voluto neppure il governo rappresentativo, finchè si poteva temere, che la sua introduzione in qualche parte della penisola, potesse alterare l'uniformità del movimento.

Niuno si dia a credere, che noi divaghiamo dalla questione, dalla polemica, che ci siamo imposta. Ancora una volta, noi non combatteremo il nostro illustre e dotto avversario, se i suoi scritti, e quello della questione sicula, e questo sulla camera de' pari nella futura costituzione romana, non pendessero ad un partito politico, ad un partito che speriamo non avrà in Italia che una debolissima minorità, ma che noi ad ogni modo combatteremo. Del rimanente le questioni sulla camera de' pari hanno ad essere questioni eminentemente ed esclusivamente politiche. Noi rigettiamo con tutta la forza e la dignità dell'animo nostro l'allusione che il padre Ventura, forse senza addarsene, ha voluta versare sul capo de' suoi possibili avversarii taccian-doli di antipatia contro la religione e il clero (pag. 4) e di filosofia irreligiosa (pag. 39); noi rigettiamo quest'allusione, e per noi, e per chiesa Figliuoli umili e sottomessi della Chiesa, reverenti alla gerarchia e al sacro collegio, noi non possiamo patire che si voglia ammantellare anche per un istante un'opinione politica individuale colla sacra autorità della religione. Noi siamo persuasi che il pubblico ci comprenderà, noi non vorremmo fare una discussione, foss'anche della maggiore importanza terrena, se dovesse cagionare un menomo scandalo anche ai

più pusilli. Se voi credete, come mostrate, diversamente, perchè avete provocata questa discussione? Perdonate la schiettezza delle nostre parole, la schiettezza d'uomini non meno ossequiosi verso il Sacro Collegio, di quel che voi siete; voi avete commessa un'insigne imprudenza, voi avete offerto il Sacro Collegio ad una discussione che anche i più ardenti, anche i più esaltati avevano voluto fin qui scrupolosamente evitare; voglia Iddio, che non si entri nella lizza che voi avete così scongiatamente aperta. La Bilancia certo non vi entrerà, e lo diciamo con tutta la verità, saremmo dolentissimi che altri ci entrasse. Ma questo stesso pericolo provi quanto sia mal ferma la vostra opinione. Voi volete che nella costituzione romana il Sacro Collegio sia la vera camera dei Pari (§. IV): ebbene noi lo diremo senza tante esitazioni, voi fate al Sacro Collegio un dono funesto. Il governo rappresentativo, come ogni altro governo, ha le sue necessità, le sue condizioni assolute e essenziali. Il governo rappresentativo, la libertà, non possono stare senza la discussione, senza i partiti, senza l'esagerazioni de' partiti, perchè noi non parliamo del mondo ideale, parliamo del mondo, com'è, colle sue simpatie, e le sue antipatie ingiuste, colle sue passioni, co' suoi errori. Vorrete voi che si perpetuasse il pericolo? Che un partito, un giornale, un individuo trattassero il Sacro Collegio, come il *National* in tante delle sue colonne, come il *Lamennais* in alcuna delle sue lettere degli *Amschaspands* hanno trattata la camera dei Pari di Francia? Voi direte che codesti modi sarebbero una matta ed empia ingiustizia. D'accordo; ma nei paesi liberi non si possono mettere in contatto due corpi, due poteri politici, due partiti senza che spesso ne nasca l'urto. Direte che quest'urto è a temere, ancorchè i cardinali non avessero potere politico. Vi rispondiamo colla natura umana e la storia, che senza le passioni politiche gli urti riescono freddi o sprezzati dall'universale. Aprite qualunque pagina vogliate della storia de' popoli liberi, e ditemi se mai si è potuto perseguire ingiustamente un uomo o una istituzione, senza impegnarvi a torto o a ragione le passioni politiche; ditemi in nome della verità, se mai infuocandogli contro queste passioni, si è potuta salvare grandezza di merito o di virtù. Noi prenderemo un esempio antico, perchè chiaro e approvato da tutti: Il merito e le virtù salvarono elleno dallo scempio i pittagorici nelle città della Magna Grecia? Noi amiamo la libertà, perchè la

crediamo la più nobile e degna forma che si possa dare alla società umana, l'abbiamo però colla tranquillità della ragione, non coll'entusiasmo della fantasia, e riconosciamo i suoi difetti inevitabili, e le sue imperfezioni. L'errore del P. Ventura è l'errore di tutte le utopie, quello di far tavola rasa degli ostacoli inerenti alla cosa, di scambiare l'ideale colla realtà.

Noi non crediamo aver detto tutto, dicendo che l'opinione del venerabile e dotto padre, è un'utopia. Noi pure abbiamo un sistema politico un progetto. Solamente quando avremo esposto il nostro progetto potremo esaminare le particolarità della sua opinione. Noi ne abbiamo intanto mostrati i due principali vizi: quanto al paese il suo carattere speciale e distinto dalle istituzioni del rimanente dell'Italia; quanto alla Chiesa la posizione compromittente e piena di pericolo in cui mette il Sacro Collegio.

LA DIREZIONE.

VACCINAZIONE

Nel motu proprio del 1 dello scorso ottobre sul Municipio romano, si affida a magistrati municipali la pubblica sanità di questa dominante, e però tra le altre cose, sta ivi scritto che ad essi spetta provvedere — alla inoculazione del vajolo vaccino — Non è d'uopo qui il dire quanta mortalità risparmiata alla specie umana questo benefico ritrovato. Basterà solo far riflettere, che presso tutte le nazioni civilizzate vi sono leggi espresse, che la sanciscono. Solo presso di noi ancora se ne aspetta anziosamente qualcuna, che ordini la vaccinazione in tutto lo stato; mentre, con sorpresa, leggiamo nella *Gazzetta di Roma* dell'11 corrente febbrajo, che per sino il gran sultano di Costantinopoli — ha ordinato che in tutte le provincie dell'impero ottomano una somma sia annualmente consacrata ad incoraggiare la vaccinazione, e a far vaccinare i fanciulli delle classi povere — (si veda il n. 19 all'appendice). E chi non sa quali stragi suol fare presso di noi il vajolo, specialmente nel basso popolo, il quale o per ignoranza, o per antichi pregiudizj, o per mancanza di mezzi non si approfitta, o trascura, o non può ricorrere al salutare ritrovato della inoculazione?

Che Roma adunque sia la prima a dare esempio a tutte le altre comuni dello stato, con stabilire in ogni rione luoghi opportuni, e cerusici pagati a bella posta per inoculare a chicchessia il vero pus vaccino: e si stanzii legge, che obblighi, sotto LA PIÙ' TEOGONICA RESPONSABILITÀ', e genitori, e soprastanti a fanciulli di far constare di aver fatto vaccinare i loro figli, e soggetti, fissandone l'epoca.

Ma non basterebbe il far legge su ciò, se in pari tempo, non si procurasse d'insinuare nelle menti del popolo i vantaggi della inoculazione, facendogli intendere, che da essa dipende la salvezza, e sanità dei fanciulli.

Però sarebbe mestieri, che i nostri Parrochi, una volta l'anno almeno, la inculcassero da' loro pergami. Quando Caterina II. imperatrice di Russia nel 1768 si fece essa, e suo figlio inoculare per distruggere ogni popolare pregiudizio; si volle perpetuare la memoria di questo fatto, stabilendo di celebrarne l'anniversario con ringraziamenti, e preci all'altissimo Iddio, dator d'ogni bene. Questo anniversario presenta a tutti i sacerdoti dell'impero l'occasione di parlare dal pergamo de' vantaggi della inoculazione. Se ciò si fa in Russia non potrebbe egualmente farsi dai nostri parrochi, e sacerdoti?

Speriamo, che il nostro romano municipio si affretti a far leggi che salvino i nostri fanciulli dalla strage del vajolo.

AVV. FRANCESCO PIEROMALDI.

SAGGIO DI UNA RIFORMA SULLA ELEZIONE DE' MEDICI E CHIRURGI CONDOTTI NELLO STATO PONTIFICO.

« Chiunque ha un'anima sensibile gettando uno sguardo su di un codice di leggi benefiche, e trovando di non aver perduto che la funesta libertà di far male altrui sarà costretto a benedire il trono e chi l'occupa. »

Beccaria

Non sarà certamente inutile riandare sopra un argomento della maggiore importanza siccome è la pubblica salute: *salus populi suprema lex esto*. Fra le

molte cose che si vanno scrivendo per migliorare la troppo misera condizione de' medici e chirurghi condotti, non che quella delle comuni, sembrami che l'articolo riportato ai N. 104 e 105 di questo giornale sia più acconcio all'oggetto, perchè l'autore ha esposto al pubblico un fatto anziché aggirarsi fra ipotesi e chimere: quello che il D. P. Z. riferisce della città di R... accade sovente nelle altre ancora: non sempre io credo per motivi poco onesti, ma per quella mancanza di attitudine delle facoltà intellettuali che hanno gli estranei a rettamente giudicare del vero merito de' scienziati. Se gli elezionarii di R... non mettevano in giusta bilancia i requisiti dei 51 concorrenti, tuttavia i primi da loro indicati come più meritevoli non erano forse indegni di tale distinzione. — Chi poi conosce gli autori di quella graduazione sa quanto si distinguano per la molta onestà e per il molto zelo del pubblico bene.

In questo caso di concorso se in parte solamente erravano gli elezionarii che diremo del pubblico consiglio?

Appena letto il citato articolo mi venne sott'occhio una lettera di un vecchio medico, relativa al suddetto concorso ed intitolata al dottor Le-Crevil. Credeva in sulle prime che la medesima fosse stata redatta da un qualche bisbetico laudator temporis acti « Censor mordace e corrector severo » che volendo darsi gloria di sapiente avesse voluto imitare quel sapientissimo che al dire dell'Ecclesiastico *disservit de jumentis etc.* (Reg. I. IV.)

In seguito però di mature considerazioni debbo confessare che nè l'uno nè l'altro vi ho ravvisato: l'autore intendeva allo stesso scopo del D. P. Z. e quel giovane medico cui son dirette le sue parole non è già un *niais de Solagne*; ed infatti mentre ciascuno conosce che un esercizio biennale della medicina professione, non era bastevole al conseguimento di cospicua condotta cui bene altri 50 di maggiore esperienza agognavano; non potrebbesi menarne biasimo allo eletto poichè a ciascuno sta bene provvedersi dei vantaggi e perchè quegli merita elogio nell'aver risposto con tutta lealtà a quell'Aristarco (come mi viene asserito). Fui chiamato, dice egli, al provvisorio esercizio di questa condotta non appena usciva dai cancelli della università; non saprei ridirvi quale fosse il mio imbarazzo nel presentarmi così novizio al letto dell'infermo; già era sul punto di abbandonare la impresa, quando alcuni contrari o nemici di altro medico, mi levarono a tanta altezza che fu meraviglia, *crescit interea Roma Albae ruinis*. Venuto il momento del concorso; eccoti un mezzo centinaio di paladini; io era per fare il volo d'Icaro; quindi immaginate la mia sorpresa nel sentirmi anteposto a tutti: ecco come io divenni novello Giasone. Vi assicuro però mio rispettabilissimo Mentore che ho ascoltato di buon grado i vostri consigli.

Premesso queste circostanze storiche, analizziamo il metodo tenuto dalle comuni nelle vacanze di condotte; così progredendo nel dire inciterò il medico sapiente che non adatta alcun rimedio alle infermità, se non dopo averle conosciute ancora in tutte le più minute circostanze: una legge indiana, come riporta Strabone, proibiva a chi avesse scoperto un veleno di pubblicarlo fino al ritrovamento dell'antidoto: lo scovitore veniva colmato di onori dal re, altrimenti era condannato a morte. Disvelati adunque i difetti « E farmachi applicando alla ferita porto fiducia porgere alcun sollievo. »

Si apre il concorso alle condotte per rinunzia, per morte fisica o civile (esclusiva) dei professori. E' raro l'impianto di nuove condotte, benchè in molti luoghi il bisogno lo esigerebbe: molte comuni non possono essere assistite con quella diligenza che pur si dovrebbe, non essendo il numero de' condotti in proporzione di quello degli abitanti; e qualche città non rivolge un pietoso sguardo agli abitanti della campagna la cui vita lascia in balia del caso; mentre nella capitale i medici stanno come 1: 600 abitanti e i chirurghi come 1: 800. E' ben vero che nelle città o paesi di provincia non potrebbe presumersi tale proporzione; almeno però, parlando sempre dei condotti, dovrebbero in quelle esservi un medico per ogni 3 mila, ed un chirurgo per 6 m.

oltre i flebotomi: nelle comuni di due o tre mila un medico ed un chirurgo; quello ove il numero degli abitanti è inferiore a tali cifre e non potendo stipendiare medico e chirurgo, dovrebbero riunirsi in più o meno secondo il numero degli individui (a norma sempre delle indicate cifre) secondo le posizioni topografiche relative per avere il chirurgo; questi risiederebbe nel luogo più centrale: in tal modo le più piccole comuni potrebbero regolarsi per il medico. — La legge nello stabilire tali norme non verrebbe mai ad escludere a qualsivoglia comune, un maggior numero di condotti. La sezione medica del congresso degli scienziati italiani in Venezia, fra i temi che nella seduta del 23 settembre proponeva per essere portati o discussi nel X. congresso v'era il seguente « Dimostrare la importanza di determinare il numero e la qualità del personale sanitario con regole proporzionate, da servire di norma nei grandi e nei piccoli ospedali. » Non meno interessante di ciò sarebbe l'aggiungervi « Stabilito il numero degli abitanti di un dato luogo, determinare con norme fisse il numero de' professori condotti » Locchè presentando maggiori difficoltà del tema proposto nel congresso, meriterebbe la esatta cognizione della statistica topografica e civile dello stato: in tal guisa si agirebbe con sicurezza in questa parte di pubblica amministrazione. — Coll'aver io di sopra accennato il numero de' condotti relativamente a quello delle popolazioni, non ho inteso presentare una norma precisa, conoscendo quanti ostacoli e quante difficoltà si presentano all'oggetto: vorrei che il Governo prendesse in considerazione un'articolo sì interessante la pubblica salute. — Questa digressione dal mio principale scopo mi sarà, spero, perdonata.

Eccè la notificazione di concorso; su questa molte critiche faceva il D. Zappoli fin dal 5 settembre 1843. « Svariabilissimi, dice, e bizzarri sono i modi con i quali annunziano i municipii le vacanze delle medicine e chirurgiche condotte; conciossiachè qual « esprimasi con termini barbareschi, degni di ritorsione feudalisma; qual assume nell'invito uno stucchevole impero; chi detta bandi principeschi che « ti rammentano idee di vilissima dipendenza; chi « si ringalluzza nel conestarsi patti indefiniti ed « indovinelli ec. chi lo pretende imberbo, chi con « la bocca sdentata, chi vergier d'imene, chi « con le patine matrimoniali. » Arroge, che se leggi le sottoscrizioni di queste notificazioni ti sembrerà davvero esser nel medio evo e non più nelle belle contrade d'Italia, ma in quelle del Soudan cioè nella Nigritia (Africa centrale); oggi, secolo XIX., le vedrai non dissimili da quelle che uscivano dai merlati castelli de' signorotti per incuter timore sui loro vassalli: vi vedi, p. es. firmati il barone di Montescuro, il marchese di Montefosco, il duca di Montenegro *quid rides?* il resto lo canta Orazio.

Siamo però obbligati al sig. priore di Monte Fortino di Ascoli, che nella notificazione uscita ne' scorsi giorni pel concorso a quella condotta, ricorda ai medici l'obbligo di curare con ogni premura tutti i malati. Sappia quel dittatore che qualsivoglia medico conosce i propri sacri doveri, quindi è onta il dubitarne; nè è da lui il far trattati *de officiis medicorum*. Interpretando codeste edittali simili a responsi della Pitonessa di Delfo, sembrami che invitino i professori ad inviare i loro requisiti al municipio per essere considerati ed apprezzati nella elezione. — Questa solenne promessa fatta di pubblico diritto viene le tante volte posta in non cale, sia perchè quei requisiti non possono essere giustamente calcolati dagli elezionarii giudici incompetenti, sia per i brogli, raggiri e fazioni fra cui si aggira la consigliare adunanza.

(La continuazione ad altro numero.)

PROVINCIE

Castelnuovo di Porto.

Arresto del celebre contumace Silvio Lazzari di Stabbia sotto Rignano, eseguito da tre soli civici di Castelnuovo di Porto.

Dopo l'arresto operato dalla civica sabinese del famigerato guardiano del sig. Rocchi mercante romano, vi

rimaneva l'altro non men celebre del contumace Silvio Lanzari di Stabbia, il quale condannato che fu per titolo di più crassazioni alla galera in vita privo di grazia, potè sottrarsi dalle carceri nuove di Roma nel decorso estate 1847 in compagnia di altri 4 malfattori. Datosi da tal fuga ad infestare i territorj del circondario di C. N. di Porto, mise un generale spavento in tutti gli abitanti, e specialmente possidenti, ai quali di quando in quando faceva pervenire terribili biglietti chiedenti una proporzionata somma. Il governo v'impose una taglia a pro di chi lo catturasse; ma invano! Spedi inoltre nel capo-luogo una colonna di carabinieri tutti impegnati a prearlo. Invano! Finalmente per le cure dell'infessato e benemerito sig. Gaspare Colizzi capitano della compagnia civica di C. N. di Porto venne fatto di arrestarlo nel giorno 9 corrente febbrajo alle 3 pom: ed ecco in qual modo. Trovavansi tre de' suoi civici, cioè Domenico Virgilj, Sebastiano Calandrini, e Ignazio Rufeti presso la capannella di Ponte Storto, lungo la via tiberina, distante 5 miglia dal paese, e vedutosi dai medesimi transitare a veloci passi il predetto contumace a traverso di un vicino bosco, e confermatasi nel certo riconoscimento, concepirono l'azzardo di arrestarlo. Forti del loro coraggio, e in men che dir si possa lo raggiunsero, lo accerchiarono, e prestati a stringerlo nelle braccia, che eransi già levate alla difesa con un lungo stilo, lo legarono, e lo condussero quindi alle carceri del sud. C. N. di Porto in mezzo agli applausi concordi e comuni. Sia lode pertanto al sullodato capitano, ed ai tre valorosi civici, che si bellamente concorsero, e concorreranno ognora allo scopo del santissimo istituto della civica a confusione dei tristi e di coloro specialmente che ne procurano l'affreddamento in tanto bollor dell'italico cielo, e ne deridono il santo significato di civici, nomandoli *civichetti*.

GAETANO BARBETTI

Ancona 23 febbrajo

Varie lettere provenienti da Ancona recano la seguente notizia: Un vapore inglese arrivò da Corfù in quel porto sotto il giorno 22 corrente. Il Comandante appena sceso a terra domandò se nella città v'erano Austriaci, e udito che no, domandò se si aspettavano. Alla negativa ricevuta si condusse da Monsig. Delegato a cui avendo replicato le stesse domande, n'ebbe le stesse risposte. Dopo di che dichiarò che se avesse trovato gli Austriaci in Ancona aveva ordine di ricoudarsi a Corfù ed avvisare il comandante di quella stazione britannica.

Infine si dice che offrì armi e munizioni.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Riceviamo da Parma una ducale notificazione con cittadini commenti. Ecco qui appresso l'una e gli altri: non c'è da aggiunger verbo.

Nella notte dei 13 al 14 febbrajo una staffetta ducale ha turbato i sonni de' nostri Austriaci, e ne ha spinto un migliaio a Parma, la quale non gli aspettava e non aveva nessuna ragione di aspettarli, tanto quel paese era compiutamente tranquillo. Ma non si tardò molto a scoprire colà il motivo dell'advento di questi ospiti; imperocchè, subito che ebbero posto piede nella città, uscì fuori una notificazione ducale, che senza quel soccorso sarebbe forse rimasta timidamente nella officina della stamperia. La notificazione è in questi termini che riferiamo fedelmente. Fu affissa in Parma il dì quindici, e indi, nel successivo, a Piacenza e negli altri luoghi dell'imperio.

« Gli ultimi avvenimenti succeduti in alcuni paesi d'Italia hanno animati parecchi dei nostri sudditi a fare tali dimostrazioni che palesano se non altro *uno spirito alieno dalla volontà del principe*, dalla forma del suo governo, e che non possono che suscitare gravi e deplorabili disordini.

« Ad antivenire dunque quei mali che da siffatte dimostrazioni ben potessero conseguire, esortiamo tutti i buoni e leali nostri sudditi ad astenersi da ogni atto che manifesti anche solamente un'alienazione d'animo da quelle istituzioni sopra cui è fondato il reggimento de' nostri domini.

« A sudditi obbedienti alle leggi, devoti al principe, amanti veramente del loro paese e di quell'ordine che ne serba il vivere tranquillo e la prosperità basteranno certamente queste parole di persuasione.

« A coloro poi nel cui animo niente potessero le voci del dovere, l'amore e la riverenza verso il loro principe, e che quindi non cossassero dalle suddette dimostrazioni altamente da noi disapprovate, dichiariamo essere nostra ferma e risoluta volontà che siano con qualunque mezzo represso.

Parma 14 febbrajo 1848.

da parte di S. A. R.

Il presidente E. SALATO.

Si danno certi atti ne quali non si hanno a fare commenti; e questo crediamo appunto che sia di quel numero. Ogni galantuomo subito che abbia finito di leggere, pensa e dice fra sè tante cose spiritose e mirabili, che è un peccato precorrere a questi sfoghi che ognuno dee poter fare a suo modo. Chi ammirerà una cosa, e chi l'altra. Qualcuno, per es., si arresterà stupefatto a quella comandata *conformazione d'animo e di volontà*, la quale a un miglio intorno sente di claustrale e domanderà che nuova specie di governo sia codesto, il quale, senza fermarsi agli atti estrinseci e apparenti (nei quali ogni dominio anche più tirannico suol finire) pretende di comandare alle facoltà interiori, al pensiero, alla volizione, e perfino ai compiacimenti? Qualch'altro vorrà domandare cosa significhi quell'oscura conchiusione, quella minaccia finale di *reprimere con qualunque mezzo*.... Legale, illegale? Onesto, inonesto? Umano, barbarico? dove cesserà l'arbitrio? dove avrà fine questa sconfinata penalità? — Poi ci sarà chi vorrà sapere, cosa si voglia, si abbia a intendere per *dimostrazione proibita*. Per es. il girare per le strade con viso allegro e raggianto, vorrebbe mai significare una peccaminosa compiacenza del bene che si va operando ne' paesi circostanti? E il mostrarsi attoniti, ingrignati, dispettosi vorrebbe mai esprimere ansietà e dolore de' fatti nostri presenti? Lo andare a teatro avrà un senso? avrà senso il restarsene? Da qual parte ci volgeremo noi tapini a passeggiare? verso levante? ma sarebbe mai indizio di simpatia alla costituzione napoletana? verso ponente o mezzodì? ma ci è da queste bande lo spettro della costituzione piemontese. Meno male, che ci rimane salvo o incolpabile il settentrione! . . . Ma coi commenti non si finisce, e noi ci siamo proposti di lasciarli fare a chi leggerà. Solamente vogliam pregati i nostri fratelli ad ammirare la beatitudine suprema di cui godiamo, e a mescolare ne' loro tripudii qualche pietosa commemorazione di noi e de' fatti nostri.

REGNO DI SARDEGNA

Il sig. Filippo Salvatelli capitano della civica di Monte Castello nell'Umbria, caldo amatore dell'indipendenza, e libertà italiana, ci ha rimesso una lettera proveniente d'Alessandria della Puglia, e diretta ad un milite della sua compagnia, ad oggetto sia pubblicata nel nostro giornale.

Noi abbiamo di buon grado aderito alle brame dell'onorevole capitano, trattandosi in specie *render note* l'energiche disposizioni del Re subaudo dirette a consolidare il risorgimento italiano.

Carissimo cognato

Alessandria 15 febbrajo 1848

Dopo 11 anni che non ci scriviamo più, è ormai tempo che si rompa il silenzio, e comincerò io. Dal paese di s. Martino Siccomario siamo passati ad abitare in questa città, dove abbiamo preso a condurre il caffè militare, il quale di già discretamente avviato, si è ora fatto più florido, per essere stata portata la guarnigione di questa piazza al numero di 8m. e più soldati, che per quanto assicurasi, sarà fra breve ancora aumentata grandemente per formare un campo d'osservazione lungo la linea del Po e Ticino, ed avrà per capo supremo il nostro principe ereditario il duca di Savoia, che insieme al suo stato maggiore fisserà qui la sua stanza nel R. palazzo. Per questa volta gli oppressori dell'Italia, se non la finiscono dal fare strage sopra li nostri poveri fratelli Lombardi e Veneti, toccherà loro certo un brutto

giuoco; perchè già a lungo farno si stanca la pazienza umana.

A noi qui il nostro buon Padre, il nostro magnanimo Re Carlo Alberto, ha dato da pochi giorni la costituzione, la guardia civica, e ha calato il sale, ed in una parola ci ha reso un popolo felice ed invidiabile. Però non si può contrastare che tutti li beni, che ora gode l'Italia intera, trassero tutti quanti la loro scintilla dall'esempio e dalle giustissime riforme del nostro sommo pontefice PIO IX, vero Dio in terra. Egli fu che per primo gittò la pietra fondamentale dell'ingente e meraviglioso edificio del nostro risorgimento, e della nostra novella vita; ed ebbe poscia per degni compagni alla sublime ed incomprendibile opera Carlo Alberto, il guerriero, e Leopoldo II.

Ma che fo io mai, invece di darvi le nostre notizie? l'intenso e viscerato amore, e la soprannaturale gratitudine pel mio Re, e pel nostro Pio Nono, mi fecero deviare dal mio proposito.

Il Vostro Affmo cognato

CARLO DAINESI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 23 febbrajo.

Domani, in occasione del solenne giuramento che presterà il Re alla Costituzione dello stato le bandiere reali saranno fregiate di cravatte tricolori.

— Il ministero napolitano pare già disciolto. Vuolsi che Bozzelli sia stato incaricato della formazione di un nuovo ministero.

Uno de' nostri corrispondenti ci dà la notizia che nel giorno 17 corrente nella città di Messina era seguito un violentissimo attacco tra la cittadinanza d'una parte e le truppe della fortezza dall'altra, unitamente alle nuove truppe provenienti da Napoli che esoguitavano o aveano eseguito lo sbarco. Il popolo, posto in mezzo a due fuochi, avrebbe combattuto virilmente, lasciando sul campo 300 de' suoi: i regi avrebbero perduto 600 uomini tra morti e feriti.

Ultimamente era nella rada di Palermo una fregata austriaca. Il comitato fece sapere al comandante della medesima ch'egli ed il seguito si guardassero bene dal prender terra: perchè riguardandosi l'Austria come nemica del movimento nazionale d'Italia, egli ed i suoi sarebbero stati trattati siccome nemici.

Palermo 15 febbrajo.

L'altro jeri sera è qui arrivato il vapore Inglese *Porcespine* latore della costituzione accordata da Ferdinando II ai napoletani.

— Il comandante del *Porcespine* recò dei dispacci al suo console; e questi immediatamente portatosi al comitato, vi lesse in inglese una lettera di lord Minto, che fu subito tradotta nei seguenti termini:

Signore

Napoli 12 febbrajo 1848.

Vi spedisco il *Porcespine* per mandarvi l'acchiusa proclamazione che stabilisce una costituzione per le Due Sicilie, che fu pubblicata qui la notte scorsa. Siccome questo Decreto sembra provvedere solamente per un Parlamento unito, ed essere sotto altri riguardi in disaccordo colle assicurazioni contenute nelle mie lettere a voi stesso ed a lord Mount Eachumbe, io non ho perduto tempo a dirigermi al governo sul tal soggetto, ed ho ricevuto una soddisfacente dilucidazione delle sue intenzioni. Sotto la riserva che riguarda la Sicilia, contenuta nell'art. 87, questo decreto si deve al presente considerare come applicabile soltanto a Napoli per quanto riguarda lo stabilimento del Parlamento. S' intende, come io altra volta vi scrissi, che un Parlamento separato sarebbe stabilito in Sicilia, e che vi è tutta la disposizione a consultare i desiderii del paese sopra taluni punti che riguardano l'organica costituzione delle due camere.

Io ho anche ricevuto ripetute assicurazioni, che si riferirà agli antichi diritti della Sicilia, ed alla costituzione del 1812, il preambolo di qualunque decreto per la creazione del Parlamento Siciliano.

Spero che questa dilucidazione allontanerà la sfavorevole impressione che la nuda pubblicazione del proclama di jersera si è caleolato dover produrre.

Devo inoltre aggiungere soltanto, che il comitato generale avendo espresso il desiderio della mia mediazione, S. M. ha oggi dalla parte sua espresso il desiderio che io imprenda questo ufficio: cosa che io son pronto a fare, se sembrasse al comitato generale che un accomodamento possa effettuarsi sulle basi che io ho descritto, e in tal caso io sarò pronto ad imbarcarmi per Palermo appena ne avrò l'avviso. Devo pregarvi di comunicare questa lettera al comitato generale.

Ho l'onore di essere, Sig.

Vostro obbl. serv.
MINTHO

AL S. G. GODWIN
Consolo di S. M. B. in Palermo

— La lettera del nobile lord Mintho, in questo giornale trascritta, e diretta al Consolo della Gran Bretagna in Palermo è stata letta in pubblico teatro fra le acclamazioni della intera popolazione, ivi raccolta per godere dello spettacolo. Il nobile lord era aspettato in ansietà pel giorno 19 corrente.

Al momento che il vapore il s. Venefrede lasciava Palermo, entrava in rada una fregata con bandiera austriaca!!! Essa diè e ricevè il saluto della flotta inglese.

Da lettera — L'ordine qui (in Palermo) si conserva mirabilmente malgrado della presenza di tutti i condannati di qui e di quelli che arrivano ogni giorno dalle isole adjacenti; sembra veramente cosa prodigiosa. Non si sentono universalmente che giuramenti di fratellanza, d'ordine, e di rispetto alla proprietà, e quel che è più di unità.

Da lettera. Ieri, giorno 16, arrivarono in Palermo due vascelli inglesi a tre ponti e mezzo, ed uno uguale a quello che vi era in rada a due ponti e mezzo, e più giunse un vapore di guerra anche inglese.

È giunto jeri proveniente da Palermo il s. Venefrede. Le notizie che ha portato sono rassicuranti per l'ordine, e la tranquillità. Fu ucciso un celebre capo di Congeria detto Santoro per esserglisi trovato addosso una lettera del generale Vial che lo instigava ad organizzare una contro rivoluzione. Questo sciagurato, nella benedizione delle bandiere, osò gridare « Viva Ruggieri Settimo re di Sicilia. Di un subito l'eroe gli fece la per là in pubblico un'amaro rimprovero, e disse tali parole che non riporteremo per esser anco noi Siciliani. — Se la lettera sia del Vial, o di altri, ed in che modo scritta, ed a che fine lo sapremo in appresso.

Catania 13 febbraio

Da lettera di un nostro amico siciliano residente in Roma apprendiamo i seguenti particolari, rispetto alla città di Catania:

Il Presidente del Comitato Catanese è il sig. Merletta, personaggio ragguardevole per ingegno, esperienza de' pubblici affari, e per influenza.

Il popolo padrone della città fino dal giorno 21 gennaio cominciò l'attacco contro il forte Orsini: occupò il contiguo monastero di s. Maria di nuova luce, e quivi si fortificò.

Le ostilità continuarono dal giorno 24 gennaio fino al giorno 11 corr. e cagionarono tanta mortalità, che tutti, per trovare un termine di comparazione, ritornavano col pensiero alle stragi del colera.

Il giorno 11 la guarnigione capitò.

Tutte le città della Sicilia hanno mandato al Comitato centrale di Palermo i loro indirizzi, in cui dichiarano di aderire a principii del medesimo Comitato.

Il Comune di Siracusa per mezzo di una deputazione partita in gran segreto alla volta di Palermo ha mandato a dire che esso pure si consociava alla causa nazionale, ma che stando sotto il tiro di 100 bocche da fuoco, quali si trovano nel forte, non poteva festeggiare pubblicamente il felice riuscimento della rivoluzione siciliana.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 20 febbraio

Alla marchesa d'Azeglio fu intimato partire da Milano a capo di due giorni: fu con grandi stenti e grandi impegni che ottenne di cangiare i due in otto

giorni. Avendo quella gentildonna richiesto il perchè di quell'espulsione, la polizia rispose; perchè la signora d'Azeglio è promotrice della questua per i poveri di Milano. Ma la questua, replicò la signora, è pure permessa dal governo. La questua si fe fu risposto, non la propaganda. Il comitato rivoluzionario è il fantasma che turba i sonni di Spaur e di Torresani: non sanno che quando una nazione vuole davvero, non c'è bisogno di cospirare, o per meglio dire, tutti cospirano alla faccia del sole! — Erano stati ordinati alloggiamenti per truppe sulla frontiera piemontese ad Abbiategrosso: ma è giunto un contrordine. Pare che le truppe si concentrino in altri punti della frontiera.

STATI ESTERI

FRANCIA

La camera de' deputati il giorno 14 ha tratto a sorte i membri della gran deputazione incaricata di presentare al re l'indirizzo della maggioranza.

Si assicura che la frazione della sinistra che si serra intorno a M. Dufaure come suo capo o antesignano, abbia risoluto di non accompagnare la gran deputazione.

Oggi (15) si dava per certa la ritirata de' signori Dumon ed Hebert dal ministero.

Parigi 15 febbraio

La camera dei deputati continua a passare in rivista i conti del 1845. Quindi prende a disamina il progetto relativo all'imposta sul sale, o alla tassa sulle lettere. L'opposizione non ha preso parte ad alcuna commissione.

La quistione sul sale è stata agitatissima; come quella del progetto di legge sulla tassa delle lettere.

— La camera de' Pari si è occupata di una legge sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture, che migliora assai debolmente quella del 1841.

Si legge nel *Constitutionnel* del 15 febbraio:

« La nuova costituzione sarda è stata comunicata al corpo diplomatico dal ministro degli affari esteri. »
« L'ambasciadore inglese, ringraziando il ministro di questa comunicazione, gli ha manifestato, che la risoluzione presa dal Re di Sardegna stringeva viepiù l'unione che da molto tempo esiste fra la casa di Savoia e la Gran Bretagna. »

Si legge nel *Constitutionnel*:

Parigi

Mentre l'opposizione si apparecchia con risoluta fermezza a una legale e pacifica dimostrazione, il governo dal canto suo si apparecchia come a giornata campale. Non se ne può dubitare: le truppe sono accostate a Parigi, e già tutte le guarnigioni dei contorni hanno le loro istruzioni in guisa che per le strade ferrate 60 o 80 mila uomini potrebbero essere celermente raccolti intorno a Parigi.

Via via che nuovi reggimenti giungono a Parigi, i capi de' corpi, vestiti da cittadini, sono menati da ufficiali di stato maggiore della piazza, pur vestiti da cittadini, sopra i punti della capitale che i loro corpi dovrebbero occupare in caso di pericolo, perchè ben li possano riconoscere.

Ogni giorno è consegnata parte delle truppe, non solo in Parigi ma nelle vicinanze ancora. Nelle caserme sono state trasportate munizioni. Si dice anche che vi sieno fatte provvisioni di viveri e di legna per cinque o sei giorni.

A Vincennes son messe in ordine le batterie, forniti i cassoni non solo di polvere e palle, ma di scatole (*boites*) da mitraglia.

La *Presse* porge nelle sue colonne del 15 e del 16 la nota de' deputati che hanno presa parte a' banchetti riformisti: sommano a 107.

A Parigi un gran movimento agita la guardia nazionale: molti capi di battaglioni hanno riunito i loro ufficiali: in molte legioni si stanno preparando indirizzi ai deputati della opposizione a fine d'incoraggiarli alla resistenza legale.

(National)

Marsiglia 14 febbraio

Il generale Del Carretto, ex-ministro napoletano, è partito ieri dal lazaretto alle sei del mattino. Onde evitare ogni nuovo incontro cogli esaltati italiani, gli si fece prendere in posta la strada di Marignano, sino alla stazione di Pas-des-Lauriers, donde è salito, diceci, in uno dei vagoni della strada ferrata di Avignone. Si suppone che si rechi a Parigi.

Il prefetto cui era stato raccomandato il sig. Del Carretto dall'incaricato d'affari di Francia a Napoli, e che era stato molto irritato per la scena dello sbarco, aveva preso questa volta tutte le sue misure. Un commissario e due gendarmi hanno accompagnato il ministro fuggitivo.

(Gazette du Midi.)

SPAGNA

Si crede che il governo spagnuolo che già ha preso possesso delle tre isole zeffirine, abbia ingiunto al general Serrano di occupare una parte del vicino continente, a fine di proteggere lo stabilimento di Melilla, infestato continuamente dalle correrie degli arabi (Siglo)

La *Gazzetta di Madrid* del 9 pubblica il progetto di legge su la libertà della stampa, presentato alla camera de' deputati nella tornata dell'8.

Questo progetto, diviso in 127 articoli, annulla tutte le leggi, tutti i regolamenti e decreti reali pubblicati anteriormente sopra questa materia.

INGHILTERRA

È morto nel suo palagio di Lambeth il dott. Howley arcivescovo di Kantorbery.

Nello stato attuale della chiesa inglese e dopo l'agitazione che ha cagionato l'ultima nomina episcopale fatta da lord Russel, non può essere senza importanza la scelta del nuovo primate.

L'arcivescovado di Kantorbery ha una rendita di 17000 lire st. o sia di 425,000 fr.

(Presse)

CAMERA DE' COMUNI

Questo giorno essendo fissato per la seconda lettura del *Bill* dell'emancipazione degli Israeliti, gran numero di membri vi assisterono. Furono presentate prima varie petizioni tanto in favore che contro il bill. Varii oratori parlarono sul soggetto; e la discussione si protrasse fin ad un'ora e mezzo dopo mezzanotte. Quando la Camera andò ai voti, 277 membri votarono in favore e 204 contro. Maggioranza in favore del bill 73 voti.

CAMERA DE' LORDI

Tornata dell'11 febbraio

Il bill per le strade ferrate è proposto per la seconda lettura da Lord Montague e sostenuto da lui ed altri nobili Pari. Questa lettura ha avuto luogo e la Camera si è disciolta.

Nella Camera de' Lordi (15 corr.) s'udirono parole quasi esclusivamente rivolte alla nostra rinascente e brillante Italia. Noi con un supplemento straordinario ci proponghiamo di riprodurre lunedì 28 corrente tutta la intiera discussione presa dal *Times* che i giornali di Francia che oggi ci pervengono non danno nè interamente nè esattamente, e nella quale sarà pur trascritto il discorso intiero del Borving, nel quale con termini pieni di riguardo e di simpatia per noi, parla della inescusabile politica di Metternich, della forza futura della nostra Lega commerciale, de' nostri principii riformatori, del bello avvenire che ci attende. La risposta di Lord Palmerston fu degna di un grande ministro di una grande nazione.

AVV. ANDREA CATTARENI, Direttore responsabile.
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.